

Lettera a un presidente di una squadra di calcio

di Angelo Carotenuto, pubblicato il giorno 5 aprile 2015 su "www.repubblica.it"



Gentile presidente di una squadra di calcio, una squadra qualunque, tanto siete tutti uguali, le scrivo per dirle cosa passa per la testa oggi a una persona che ha perduto il conto delle partite viste. Le scrivo per dirle cosa meritereste, lei e tutti gli altri presidenti uguali a lei. Meritereste, tutti insieme, da oggi, adesso, che andassimo via per sempre dai vostri stadi, brutti, belli, stadi gioielli, non importa. Da tutti. Andare via. Uscire.

Meritereste di essere lasciati lì in compagnia di spettatori che non siete in grado di espellere, di isolare, che inneggiano a mani omicide, ad aerei caduti, a tragedie altrui, le rivendicano, se ne augurano di nuove; gente che va a una partita di calcio con razzi e botti nella borsa, a predicare l'odio, a praticarlo, a esigere saluti o gogne; persone che dite di non conoscere, a cui avete lasciato il monopolio del clima da imporre a noi altri, persone a cui non sapete dire una cosa elementare che ogni produttore di show (perché siete voi ad aver trasformato il calcio in uno show, dimenticando che uno show deve avere un copione già scritto) - una cosa che ogni produttore direbbe: non vi voglio al mio spettacolo. Non siete graditi. Non spendo i miei milioni per essere associato a voi.

Gentile presidente, lei o uno qualunque degli altri con cui è alleato o in contrasto nel grande "risiko" della spartizione del potere in Lega e in Federcalcio; se lei avesse un briciolo di coraggio, lei e gli altri uguali a lei, scoprirebbe davanti a sé in questo momento storico del calcio italiano una prateria per imporre un nuovo modo di stare dentro uno stadio, di vivere una partita, lasciando fuori tutto questo brodo capace di imporre alla collettività rivalità e tensioni che altri proprio non sentono, ed è gente alla quale permettete di intimidirvi, ricattarvi, di tenervi sotto scacco.

Meritereste, tutti insieme, da oggi, proprio da adesso, che andassimo via dai vostri stadi, insieme al milione e centomila spettatori già fuggito negli ultimi venti anni. Ma dovremmo andare via del tutto, spegnendo anche la tv, la tv che vi tiene in vita e a cui avete venduto tutto il possibile. Via dovremmo andarcene, e lasciarvi da soli con quel pubblico che con i vostri silenzi e con sanzioni al ribasso dinanzi a ogni cattivo comportamento avete finito per scegliervi. E quando sarete rimasti poche centinaia, sappiate che noi saremo al parco con i nostri figli, ragazzi che è il caso di tenere lontani da voi e dalla vostra pericolosa idea di sport. Là ci troverete. A giocare a pallone. Che non è la stessa cosa di questo calcio.